

17/10/2018



L'Arena

MANOVRA. Riguarderà i redditi di imprese e professionisti fino a un tetto di 65mila euro

La «Flat tax» sarà al 15% In arrivo la «stangata» su banche e assicurazioni

Tagli alla spesa per 3,6 miliardi, giro di vite su auto blu e ministeri. La pressione fiscale resterà al 41,8% del Pil nel 2018 e 2019

ROMA

Riforma della Legge Fornero, introduzione del reddito e della pensione di cittadinanza, «stangata» da quattro miliardi su banche e assicurazioni, un primo passo verso la «flat tax» per gli autonomi che sarà al 15% e riguarderà ricavi fino a 65 mila euro e un pacchetto di misure che includono la cosiddetta «pace fiscale» nonché la sterilizzazione dell'Iva per 12 miliardi nel 2019: sono alcune delle norme contenute nei tre diversi provvedimenti (la manovra e due decreti legge) approvati dal Consiglio dei ministri e i cui testi devono però ancora essere resi noti. Prevista anche una pressione fiscale ferma al 41,8% del Pil nel 2018 e 2019.

Fortemente voluti da M5S arrivano quindi il reddito e le pensioni di cittadinanza. Per quanto riguarda il reddito confermato l'assegno da 780 euro, che potrà salire se si hanno familiari a carico: andrà a chi cerca lavoro e risiede in Italia da almeno cinque anni. Prevista anche la riforma dei centri per l'impiego.

Per quanto riguarda la previdenza via libera a «quota 100» per anticipare da feb-

braio l'uscita a 62 anni d'età con 38 anni di contributi. Previste quattro finestre in un anno. Prorogata anche la cosiddetta «opzione donna». Nella manovra ci sarà anche il taglio delle pensioni sopra i 4.500 euro, nella quota non coperta dai contributi. L'obiettivo è fare cassa per un miliardo in tre anni.

FISCO. In materia di fisco l'Ires passa dal 24% al 15% per le imprese che reinvestono gli utili in assunzioni stabili o in macchinari. Scompaiono Iri e Ace. Per chi ha accumulato debiti con il fisco tra il 2000 e il 2017 si prevede una nuova definizione agevolata spalmata su 10 rate distribuite in 10 anni. I tempi si allungano anche per chi ha già aderito alla «rottamazione» bis avviata lo scorso anno. È escluso il pagamento delle sanzioni e degli interessi di mora. Sulle 10 rate è stabilito un interesse ridotto del 2% l'anno. Prevista anche la possibilità di compensare i debiti con i crediti nei confronti della Pubblica amministrazione. In arrivo anche la cancellazione di tutti i debiti con il fisco relativi al periodo che va dal 2000 al 2010 di importo fino a 1000 euro oltre a una stretta per banche e assicurazioni. Per fare cassa, il governo starebbe valutando un intervento sulla deducibilità degli interessi passivi o sull'Ires. Per le assicurazioni l'obiettivo è rideterminare gli account di imposta. Previsto invece un aumento del fondo per i risparmiatori coinvolti nelle crisi bancarie. Ci saranno nuove detrazioni fiscali

Da interventi sulle pensioni sopra i 4.500 euro previsti incassi per un miliardo in tre anni

Pace fiscale

Un poker di sanatorie Ma il nuovo condono non sarà «tombale»

Due sanatorie su cartelle e liti fiscali, un condono per chi vuole sanare le ultime cinque dichiarazioni dei redditi e un «perdono» straccia debiti per le vecchie mini-contestazioni precedenti al 2010. È un poker di regolarizzazioni quelle che accompagna la manovra. Mancano ancora i dettagli per comprendere l'impatto. Ma è già chiaro che da un lato le misure si spingono oltre le «rottamazioni» dei governi Renzi e dall'altro non raggiungono la raffica di condoni che consentirono al governo Berlusconi di incassare 28,4 miliardi tra il 2003 e il 2008; allora oltre al condono «tombale» si poteva mettere in regola il mancato pagamento del canone Rai e gli errori contabili.

Ma sul fisco è difficile inventare. Così anche il «mini condono» del governo utilizzerà il meccanismo della dichiarazione integrativa. Questa volta con un'aggiunta: il fisco aveva la necessità di pulire il «magazzino» delle cartelle sotto i 1.000 euro, difficilmente esigibili. Su queste si passa un colpo di spugna: per il contribuente è un inaspettato perdono che, conti alla mano, impatta sul 53% del di tutti coloro che hanno un debito con il fisco. Per l'erario, invece, si tolgono di mezzo cartelle poco fruttuose e della gestione costosa. Il loro valore è stimato 99 milioni l'anno.

Il vero condono sarà la dichiarazione integrativa. Si potrà far lievitare di un terzo la propria denuncia dei redditi



Una cartella esattoriale

pagando sulle maggiori somme il 20%. L'importo sanabile sarà al massimo di 1.000 mila euro. Di fatto ora questo condono è appetibile solo per le piccole attività, i lavoratori autonomi e chi ha piccole rendite. Saranno escluse le medie e grandi imprese che pagano imposte più alte.

Ma già si profila un rischio. La sanatoria ha impatto anche sull'Iva, un'imposta comunitaria, ma se non si ottiene l'ok europeo il contribuente si potrebbe trovare nella condizione di aver sanato le imposte sui redditi ma di poter essere accertato per Iva.

In manovra ci sono poi le altre due sanatorie: la prima è la rottamazione ter che riapre i termini per regolarizzare le cartelle. La regolarizzazione delle liti è ancora un'altra fattispecie: si chiude il contenzioso senza sanzioni pagando il 20% del non dichiarato in cinque anni in caso di vittoria del contribuente in secondo grado o il 50% in caso di vittoria in primo grado.

per
ni c
ca:
sar
tra:
tro
mo
nu:
riv:
affi
nu

Manovra: i punti chiave



■ NIENTE CLAUSOLE IVA PER 12,5

MILIARDI. Il primo impegno del contratto di governo è la sterilizzazione degli aumenti che scattano il primo gennaio 2019 (dal 10 all'11,5% per l'aliquota più bassa, dal 22 al 24% per quella più alta)

■ PENSIONI A QUOTA 100.

Garantire la possibilità di andare in pensione a chi tra età e contributi arriva a "quota 100", probabilmente partendo dalla combinazione 62-38. Costo di 7 miliardi di euro



■ REDDITO E PENSIONI

DI CITTADINANZA. Per la bandiera del M5S servono 9 miliardi a cui aggiungere un ulteriore miliardo destinato al rafforzamento dei centri per l'impiego. L'assegno da 780 euro, verrà caricato sul bancomat, con una sorta di monitoraggio degli acquisti. Il sostegno sarebbe garantito solo a patto di frequentare corsi di formazione e di prestare 8 ore a settimana di lavoro socialmente utile.



■ "PACE FISCALE" AL 20%

CON TETTO 100.000 EURO. Aliquota al 20% per sanare il pregresso di chi ha già presentato la dichiarazione dei redditi. Sarà prevista l'opzione di dichiarazione integrativa ma con la possibilità di far emergere fino ad un massimo del 30% in più rispetto alle somme già dichiarate e comunque con un tetto di 100.000 euro per periodo d'imposta. Per ridurre il contenzioso, si potranno inoltre sanare le liti con il fisco pagando senza sanzioni o interessi il 20% del non dichiarato in 5 anni in caso di vittoria del contribuente in secondo grado (o il 50% in caso di vittoria in primo grado).



■ DALLE PENSIONI D'ORO 1 MLD

IN 3 ANNI. Il taglio delle pensioni sopra i 4.500 euro netti al mese nella parte di assegno non coperta dai contributi pagati porterà nelle casse dello Stato 1 miliardo di euro nell'arco di un triennio



■ FLAT TAX PER GLI AUTONOMI.

Il forfait esiste già ed è al 15% per i professionisti con ricavi fino a 30.000 euro e per le altre categorie con ricavi fino a 50.000 euro. L'obiettivo è estendere la platea ad autonomi, Snc, Sas e Srl che optano per il regime di trasparenza con ricavi fino a 65.000 euro. Dai 65.000 ai 100.000 euro si pagherebbe un 5% addizionale. Le start up e le attività avviate dagli under35 godrebbero di un supersconto al 5%



■ SGRAVI IRES, SU UTILI

REINVESTITI TAGLIO AL 15%.

L'aliquota al 24% scenderebbe di 9 punti sugli investimenti in ricerca e sviluppo, in macchinari e in assunzioni stabili. Il costo sarebbe di 1,5 miliardi di euro

■ 7 MILIARDI DI TAGLI, ANCHE

SU IMMIGRAZIONE.

Per legge i ministeri devono operare tagli per un miliardo l'anno. Lo sforzo richiesto potrebbe essere però superiore, pari a 3-4 miliardi. Promesso un taglio di 1,3 miliardi in 3 anni sull'immigrazione, di cui 500 milioni nel 2019



■ BANCHE E ASSICURAZIONI.

Dal complesso degli interventi fiscali sulle banche si stima un incasso di 0,07 punti percentuali di Pil il primo anno, oltre 1,2 miliardi. Poi le assicurazioni: il tasso dell'acconto d'imposta sui premi assicurativi salgono al 75% nel 2019, al 90% nel 2020 e al 100 per cento nel 2021 e gli anni successivi



per le spese di ristrutturazione e per l'efficienza energetica, in entrambi i casi al 50% e saranno estese nel 2019 le detrazioni per l'acquisto di elettrodomestici a basso consumo. Proroga anche per il bonus al 36% per i giardini. Arriva infine la «flat tax» per gli affitti con l'introduzione di una cedolare fissa al 21% sui nuovi contratti degli immobili-

li commerciali. Per quanto riguarda la Rc auto si punta a introdurre canoni differenziati rispetto al territorio.

TAGLI DI SPESA. L'obiettivo è incassare 3,6 miliardi di cui 2,5 in arrivo dai tagli ai ministeri e 1,1 miliardi dai trasferimenti a vari enti. Si punterà anche su una stretta per auto blu, voli di Stato e scorte. Pre-

visti fino a due miliardi di risparmi grazie all'obbligo per le amministrazioni pubbliche di acquistare beni e servizi tramite Consip. In arrivo invece 500 milioni per assumere poliziotti, magistrati e personale amministrativo.

Via libera infine alla norma che impedisce che si possa essere presidenti di Regioni e commissari alla sanità. •

LE NORME. Dopo la Camera tocca a Palazzo Madama. Assegni ricalcolati con il contributivo

La stretta sui vitalizi Via libera pure al Senato

Conte: «Si tratta di una misura di equità sociale»
Di Maio: «Detto, fatto. Ora tocca alle Regioni»
Forza Italia e Pd non votano ed escono dall'Aula

ROMA

Anche a luglio c'era stato l'hashtag Byebyevitalizi, i palloncini gialli e la festa in piazza. Ora niente champagne. Al suo posto, davanti a palazzo Madama, un simbolo più morigerato: un salvadanaio in cui a turno i senatori del Movimento Cinquestelle hanno inserito finte monete da 1 euro che torneranno allo Stato grazie al taglio dei vitalizi. Tre mesi dopo l'ok alla Camera, è stata approvata anche al Senato la delibera che introduce il ricalcolo degli assegni degli ex senatori con il metodo contributivo.

È passata con 10 sì, un'astensione e senza i voti del Pd e di Forza Italia che sono usciti dall'Aula al momento del voto). La legge entrerà in vigore dal primo gennaio 2019 e dovrebbe riguardare 1320 senatori che vantano 77 anni, in media. E molti minacciano ricorsi. Pochi minuti dopo l'ok scontato del Consiglio di presidenza, il Movimento che di questa battaglia ha fatto una litania e un obbligo verso i propri elettori, è corso a festeggiare. Prima, nel cortile del Senato fotografandosi a vicenda con i cartelli «bye bye vitalizi», finché non sono arrivati i commessi a stopparli. Poi per strada. Oppure sui social come il leader Luigi Di Maio che su Instagram proclama: «Detto, fatto. Promessa mantenuta», sotto la scritta «Fine della casta» a caratteri giganti. Poi ricorda che la prossima sforbiciata toccherà alle Regioni, «sennò basta fondi perché nella manovra di bilancio ci sarà una norma che impone alle Regioni di tagliare i vitalizi, così come accade per Camera e Senato».

Soddisfatto anche il premier Giuseppe Conte che twitta: «È una misura di equi-



Parlamentari del Movimento 5 Stelle festeggiano

**Il leader grillino:
«La prossima
sforbiciata
che faremo
toccherà
alle Regioni»**

tà sociale, un segno di attenzione che la buona politica deve offrire per poter parlare con credibilità ai cittadini». Prima che si adottasse come testo base lo stesso votato a luglio a Montecitorio, al Senato lo stop ai «vitalizi-privilegi» sembrava essersi rallentato: il presidente Casellati aveva chiesto il parere del Consiglio di Stato e convocato audizioni (tra gli altri il presidente dell'Inps Tito Boeri). Ma il 3 ottobre scorso, l'iter è stato sbloccato ed è scattato lo sprint finale, nonostante 23 emendamenti sul tavolo (3 di Pd e Leu, 20 di Fi).

«Ma non c'è stata nessuna

discussione né obiezione né intervento», protesta la Democratica Anna Rossomando, vicepresidente del Senato, che rimarca: «I vitalizi non ci sono più dal 2012. Ora si trattava di intervenire su erogazioni progressive». Da qui «l'opportunità» rappresentata, secondo lei, dalle modifiche chieste al testo firmato dal presidente Fico.

Come ricorda il forzista Francesco Giro, con gli emendamenti si sarebbero potute correggere alcune problematiche fiscali e previdenziali degli ex senatori. Non a caso sono in arrivo decine di ricorsi degli ex parlamentari, che saranno valutate da un apposito organo di garanzia con doppio giudizio. Alla Camera, come ha ricapitolato Carlo Giovanardi in un documento, quelli che hanno maturato il diritto al vitalizio prima del 2012 sono 1211, con un'età media di 76 anni. E di loro 292 oscillano tra 80 e 89 anni. •

La trattativa

**Pace fiscale,
malumore
nei 5 Stelle**

Il giorno dopo il varo della manovra è un giorno di tensioni e trattative. Gli «ortodossi» M5S, esponenti della minoranza che fa capo a Roberto Fico, non nascondono il loro disagio per la sanatoria «del nero» contenuta nella pace fiscale. «È una schifezza» il combinato disposto di «via libera al condono e al Tap», si sfoga un senatore grillino. Ma la battaglia è ancora a livello di governo. E così l'inasprimento del carcere per gli evasori voluto dal Movimento non sarà nel decreto fiscale ma in un altro provvedimento.

Intanto ieri a Palazzo Chigi Giuseppe Conte ha ricevuto il ministro dell'Economia Giovanni Tria e il vicepremier Di Maio. Si è parlato di manovra, ma anche di nomine. Perché sono tanti i dossier in sospeso: non solo la Rai, su cui Salvini e Di Maio devono ancora trovare un'intesa, e l'Intelligence, ma anche Consob e Antitrust, al centro di un braccio di ferro. E spunta anche Mps, nel mirino fin dalla nascita del governo. Più in generale sarebbe in corso una riflessione sul sistema bancario e in particolare sugli istituti più piccoli, per i quali da tempo si ipotizzano anche aggregazioni. Ma la Lega frena: non ci sono ipotesi fondate. Intanto però anche nei confronti di Tria i grillini non nascondono malumori e continuano a ipotizzare un mini-rimpasto di inizio anno (con tanto di nomi, come Paolo Savona e Gustavo Piga). All'indomani del varo della manovra, però, sono le tensioni tra alleati di governo a tenere banco. M5S fa sapere di esser pronto a dare battaglia in Parlamento. La Lega si mostra sicura di aver «sminato» il reddito di cittadinanza.

ALTA TENSIONE. I dubbi del presidente della Commissione europea

Juncker preoccupato dai conti italiani

L'attacco di Lega e M5S

Salvini: «La manovra è passata, ne prenda atto»
Moavero: «La discussione in Europa è fisiologica»

ROMA

È ancora il presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, a sobillare gli animi il giorno dopo il varo della legge di bilancio. E sono ancora una volta i due vicepremier a rispondergli a tono, scatenando l'ennesima polemica. Ricevuto a Bruxelles il Draft Budgetary Plan, il documento programmatico in cui il governo italiano ha tracciato le linee della prossima manovra ufficializzando lo scostamento dagli obiettivi di pareggio di bilancio, Juncker ha voluto mettere le mani avanti: dire di sì all'Italia di fronte ad una deviazione così significativa significherebbe per la Commissione compiere un passo «inaccettabile» per altri Paesi membri.

La dinamica della finanza pubblica italiana «mi dà molte preoccupazioni», ha ammesso il presidente della Commissione, ma l'Ue non ha pregiudizi: «Ne discuteremo con l'Italia come facciamo con tutti gli altri Paesi», ha assicurato. Il messaggio lanciato non è stato del tutto negativo: agli stessi Stati che coprirebbero la Commissione «di ingiurie e invettive» in caso di eccessiva flessibilità verso l'Italia, Juncker ha infatti raccomandato di non mettere l'Italia sul banco degli imputati al Consiglio europeo. «L'Europa ha bisogno dell'Italia», e non può sopravvivere senza, ha insistito, annunciando un colloquio telefonico, puntualmente verificatosi, con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte.

Il premier ha ribadito la volontà di un dialogo «senza pregiudizi», sottolineando però ancora una volta che l'austerità è un percorso «non più percorribile». Il pre-



Jean Claude Juncker e il premier Giuseppe Conte

Il presidente del Consiglio: «Dialogo senza pregiudizi L'austerità è alla fine»

mier ha poi parlato di una «telefonata cordiale» avuta in serata con Juncker nella quale ha assicurato la serietà e la solidità della manovra appena varata, oltre che il rientro del deficit nel biennio successivo e l'impegno al contenimento del nostro indebitamento.

L'interpretazione a Roma è stata però univoca e a contrattaccare sono stati ancora una volta i due vicepremier. Luigi Di Maio ha difeso la manovra ha accusato il presidente della Commissione di voler mantenere «lo status quo che ha causato solo povertà e disoccupazione». Il leader dei Cinquestelle non è sembrato comunque troppo impensierito, considerando quello di Juncker un ruolo ormai a scadenza: «Continui

pure a rivoltarsi», ha affermato «gli rimane tempo ancora fino a maggio».

Non distante la posizione di Matteo Salvini: «La manovra italiana è passata. Juncker se ne faccia una ragione e si beva un caffè», è stata la risposta sarcastica del ministro. A gettare acqua sul fuoco è stato stavolta il ministro degli Esteri, Enzo Moavero. La discussione in Europa «è fisiologica. Essere in discussione» ha spiegato «non significa essere fuori dalle regole». Una posizione che punta a mitigare le scelte condivise anche dal presidente del Consiglio europeo Donald Tusk.

Alla luce dei numeri del Draft Budgetary Plan, in cui il deficit viene confermato al 2,4% del Pil l'anno prossimo e in cui il pareggio strutturale viene rimandato dopo il 2022, è molto probabile che si apra lo scambio di lettere Roma-Bruxelles. Le missive sono già arrivate in passato, ma questa volta andranno valutate con attenzione i toni, così come andrà valutato l'incontro di domani a Roma tra il ministro Tria e Pierre Moscovici. ●

ISTRUZIONE. Il governo prima lo elimina nella nota del Consiglio dei ministri, poi si corregge: «Serve un confronto»

Medicina, caos numero chiuso Marcia indietro sull'abolizione

Il ministro Bussetti: «Stiamo lavorando al fine di aumentare in modo graduale gli ammessi»
Salvini: «C'è bisogno di medici e ingegneri»

ROMA

Caos sul numero chiuso a Medicina: il governo prima lo abolisce ma poche ore dopo si corregge. Nella nota relativa al Consiglio dei ministri pubblicata sul sito della presidenza del Consiglio, infatti, al punto 22 si menziona testualmente «l'abolizione del numero chiuso nelle facoltà di Medicina» e si precisa che «si abolisce il numero chiuso nelle facoltà di Medicina, permettendo così a tutti di poter accedere agli studi». Poche ore più tardi però è la stessa presidenza del Consiglio a precisare che «si tratta di un obiettivo politico di medio periodo per il quale si avvierà un confronto tecnico con i ministeri competenti e la Conferenza dei Rettori delle università italiane, che potrà prevedere un percorso graduale di aumento dei posti disponibili, fino al superamento del numero chiuso».

Tanto è bastato però per far scatenare il popolo del web e far «quasi cadere dal letto», dalla sorpresa, il presidente della Conferenza dei rettori, Gaetano Manfredi. Chi è sembrato non scomporsi troppo è stato il titolare dell'Istruzione, Marco Bussetti, che a Venezia, in occasione della firma di un protocollo d'intesa con la Regione

Monito dell'Ordine dei medici

«Inutile creare illusioni e nuovi disoccupati»

«Non bisogna creare illusioni nei giovani (abolizione del numero chiuso alle facoltà di Medicina è irrimediabile e porterebbe all'unico risultato di creare migliaia di giovani laureati che rimarrebbero disoccupati). È netta la posizione espressa dal presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomuc), Filippo Anelli, rispetto alla volontà del governo di arrivare nel medio termine all'eliminazione del numero chiuso: «Faccio un appello al presidente del Consiglio - afferma Anelli - affinché riveda tale posizione». Lo stop al numero chiuso, spiega Anelli, «è solo demagogia».

Ma per capire il perché bisogna partire dai numeri: nei prossimi cinque anni, secondo le ultime proiezioni dei sindacati medici, per effetto dei pensionamenti verranno a mancare in Italia 45 mila medici. Ma la soluzione per far fronte a tale carenza, dice Anelli, «non è l'accesso libero a Medicina: il laureato in Medicina infatti per poter lavorare come medico

deve essere necessariamente specialista, ed il vero problema è che oggi le borse di specializzazione in Medicina non bastano. Al 2017, si contano infatti oltre 15 mila laureati al palo e inoccupati, perché in un limbo: sono laureati in Medicina che non sono riusciti ad ottenere né l'accesso ad una borsa per la specializzazione né al corso di Medicina di famiglia».

Ogni anno, spiega ancora Anelli, i laureati in Medicina sono circa otto mila e di questi circa mille restano esclusi dalle specializzazioni. E migliaia di laureati hanno già fatto ricorso al Tar per il mancato accesso alle borse e si stima che in pochi anni si determinerà un'ondata lunga, di 36 mila laureati che chiederanno di accedere alle Specializzazioni. La situazione, avverte Anelli, è esplosiva: «A mancare - sottolinea - non sono i laureati in Medicina bensì i medici specialisti. Ed i nostri giovani sono spesso costretti ad andare all'estero per accedere alle specializzazioni. Per evitare l'inevitabile carenza di medici nel prossimo futuro, dunque, l'unica soluzione è aumentare le borse di studio nelle scuole di specializzazione».



Studenti alle prese con il test di ammissione alla facoltà di Medicina

Veneto, ha spiegato: «Non mi risulta. Stiamo lavorando per allargare il numero degli ammessi: sarà un percorso graduale, ma si farà».

E in effetti da qualche tempo Bussetti è al lavoro con la Conferenza dei rettori per questa soluzione, che nei calcoli del presidente dei rettori Manfredi dovrebbe portare tra tre anni i posti di Medicina a 15 mila, circa il 50% in più di quanti sono oggi, dunque. Poco dopo, infatti, il ministro Bussetti e la titolare del ministero della Salute, Giulia Grillo, hanno diffuso una nota chiedendo di aver chiesto, in sede di Consiglio dei ministri, di aumentare sia gli accessi sia i contratti delle borse di studio per Medicina. «È un auspicio condiviso da tutte le forze di maggioranza che il governo inten-

de onorare. Si tratta chiaramente di un percorso da iniziare già quest'anno per gradirli», hanno chiarito.

E poco dopo è arrivata anche la precisazione della presidenza del Consiglio. Chi invece si è schierato apertamente contro il numero chiuso è stato il leader della Lega, Matteo Salvini. «Io sono da sempre contrario al numero chiuso nelle facoltà scientifiche. C'è bisogno di ingegneri e medici», ha detto nel pomeriggio. Nel contratto di governo firmato da Lega e Movimento Cinquestelle si parla della possibilità di «aumentare il numero dei laureati in medicina, anche rivedendo il numero chiuso», e al tempo stesso si sottolinea la necessità di «aumentare anche le borse di studio per gli specializzandi». ■

Spread GER - ITA 10Y

Min: 297.30

Max: 304.80

304.80

Ultimo Aggiornamento:

16-10-2018 17:29

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,867	-28,74%	-0,69% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,04	-22,21%	1,08% ▲
Cad It	5,06	19,4%	0,8% ▲
Dobank	9,28	-31,51%	3% ▲

A due passi dal Municipio un luamàr di balordi

Silvino Gonzato

Ho chiesto al mio Gino - scrive la Olga - quanto sia distante piazza Cittadella dal Municipio. «Sento metri» mi ha risposto. «Brao. E la caserma dei vigili?». «Tresento».

Eppure - gli ho detto - nonostante non sia un posto sconto e non si trovi in tanta malora, la piazza è diventata un covò di sbandati imbragioni, un luamàr di bottiglie rotte, di siringhe di drogati e di sporcarie varie, come si leg-

ge su "L'Arena". E, per farla completa, la notte scorsa i ladri sono entrati nella tabaccheria e hanno fatto razzia di tutto. Insomma, par farla curta, mentre il sindaco e suoi assessori fanno le conferenze stampa per elencare i loro successi, lì a due passi delinquenti, drogati e lazzaroni di ogni risma la fanno da padroni.

La gente del posto ha paura a uscire di casa e anche quelli che non sono del posto evitano di passarvi par no ciapàrse 'na scortelà. Domani di

questa brutta storia si occuperà il Movimento "No ghe ne podèmo più" presieduto dal ragioniere Dolimàn ma più che di ciacole qui c'è bisogno di fatti.

Il mio Gino mi ha detto che si tratta di gruppi di balordi itineranti che mettono le tende ora in una piazza ora in un'altra, ma sempre a ridosso del centro perché i g'è un certo gusto estetico.

E mi ha fatto un esempio: «Vèdito, Olga, ghe scometaria che qua de piassa Cittadèla l'è la stessa smerdaria, più qualche rinforso, che fin a poco tempo fa sluamaràva i giardini de Pravalda dove adesso gh'è el ritrovo delle pie done, dei sagrestani e dei chirichèti, tuta gente raccomandabile anca se i m'è dito che l'altro giorno i sagrestani iè vegnù a le mane par futili

motivi co' le pie done e i g'è avù la pèzo. Gh'è sta' insoma 'na transumansa come qua de le vacche».

Ho detto al mio Gino che si farebbe presto a ripulire piazza Cittadella. Basterebbe infatti che ci fosse un presidio di vigili di giorno e di notte...

«Bastaria - mi ha interrotto il mio Gino - che Sboarina el ciamasse l'amigo Salvini che el ghe metaria poco a far un destriga mandando le teste de coràm».

Gli ho risposto che mandare le teste di cuoio sarebbe un'esagerazione sempre che Salvini non venisse informato che tra i balordi ci sono degli immigrati. «Questo - mi ha risposto - el podaria savèrlo el Popi che el g'è 'na morosa che la sta propio in piassa».

L'ARENA
Mercoledì 17 Ottobre 2018

TREMILA EURO ALL'ANNO

Contro il «salasso» ricorsi in arrivo sui diritti acquisiti

Per un dipendente fisso della Fondazione il «salasso» preteso dalla Ragioneria dello Stato significa, minimo, la restituzione di circa tremila euro l'anno. Ma si annunciano ricorsi a difesa dei «diritti acquisiti» a livello salariale.



Assemblea permanente nella Sala Fagnoli della Fondazione



Il presidio delle organizzazioni sindacali in via Roma



I sindacalisti scendono in strada dopo l'annuncio del provvedimento

IL FUTURO DELLA LIRICA. Clamoroso colpo di scena nell'incontro di ieri mattina tra i vertici e le organizzazioni sindacali. Un migliaio di dipendenti che devono restituire

Arena, dal passato arriva una doccia fredda

Il ministero dell'economia impone all'ente di recuperare l'integrativo erogato tra il 2014 e il 2015

I lavoratori «occupano» la sede

Enrico Santi

«Siamo sotto choc per una notizia assolutamente inaspettata, un fulmine a ciel sereno che ci cade addosso dopo Festate». Elena Mazzoni, sindacalista della Pirelli Colriassone così lo stato d'animo dei lavoratori della Fondazione Arena, 250 che arrivano un migliaio con gli aggiunti stagionali, che nei prossimi mesi dovranno restituire una parte degli stipendi ricevuti nel 2014 e nel 2015. Si tratta del cosiddetto integrativo, frutto della contrattazione aziendale, che, secondo la Ragioneria generale dello Stato, non poteva essere erogato poiché al bilancio della Fondazione era in rosso.

Un grosso pasticcio, quindi, che per un dipendente fisso significa un salasso di almeno

tre tremila euro l'anno. In tutto «una cifra a sei zeri» si limitano a dire per ora nella sede di via Roma, dove la sovrintendente Cecilia Gasda si due «a fianco dei lavoratori cui interessi abbiamo detto a spada tratta nel confronto del ministero», sottolinea Gasda. «Non siamo noi i nemici, qualsiasi management in questo momento si troverebbe ad affrontare un problema creato da qualcuno prima di noi e che cerchiamo di risolvere».

La notizia arriva poco prima di mezzogiorno, durante l'incontro tra i dirigenti della Fondazione - erano presenti la sovrintendente, il direttore generale, Gianfranco De Cesaris, il responsabile del personale Francesca Tartarotti e il direttore amministrativo Andrea Delamini e le organizzazioni sindacali. La lettera



La sovrintendente Cecilia Gasda al centro con i dirigenti De Cesaris, Tartarotti e Delamini

arrivata dal ministero delle Finanze il 21 settembre, i cui contenuti sono stati ribaditi il 3 ottobre dall'Avvocatura dello Stato, parla chiaro: la legge vieta i trattamenti economici aggiuntivi al personale delle Fondazioni, «ovvero queste non raggiungono il pareggio di bilancio». In questi giorni, tra l'altro, i lavoratori sono a casa, nel primo dei due mesi di cassa integrazione

nei cui il piano di rilancio della Fondazione li costringe per il terzo anno consecutivo. «L'impressione è che questo annuncio l'abbiano voluto fare in modo deliberato proprio in questi giorni», esordisce Paolo Segli della Sio-Cgil, che assicura: «Ci difenderemo in ogni sede, anche legale». Un'ora dopo la sovrintendente respingerà l'accusa. «Eravamo fiduciosi

che le nostre ragioni fossero ascoltate, sulla base del fatto che la stessa legge tutela i diritti acquisiti, quindi questa notizia ha sorpreso anche noi, ma li comperandiamo bene i problemi dei lavoratori». All'annuncio che si dovrà procedere alla «ripetizione» - restituzione in termini burocratici - la reazione dei rappresentanti sindacali è durissima, con la sala Fagnoli im-

mediatamente «occupata» con un'assemblea permanente. Ai vertici della Fondazione i sindacalisti rimproverano di averli tenuti all'oscuro fino all'ultimo sul provvedimento. «Questo partito», protestano anche Ivano Zampolli della Uilcom e Dario Carbone della Fial, «avremmo potuto giocarla insieme nei confronti dei ministri e invece ci hanno lasciati soli a combattere». Per tutti «è paradossale che la verità avvenga a quattro anni di distanza avendo il ministero tutti gli strumenti necessari per un monitoraggio costante». Infine, il rappresentante della Cisl, infine, auspica la ripresa di un «confronto per trovare una via d'uscita a difesa dei salari e dei posti di lavoro».

Il dg De Cesaris, intanto, fa risalire il caso all'ispezione ministeriale avvenuta nel dicembre 2017, «all'epoca del commissariamento». Furtato-Polus tiene a precisare: «I rilievi mossi su fatti delle passate gestioni erano 18 e noi presentammo le nostre controdeduzioni lo scorso giugno. A settembre abbiamo dovuto prendere atto con

sorpresca e dispiacere che dei pareri dei nostri legali, sul fatto che la stessa legge tutela i diritti acquisiti, non siera tenuto conto». E adesso? «Entro aprile si dovranno avviare le procedure affinché non ci venga addebitato il danno erariale, ma dal punto di vista del diritto del lavoratore sarà ancora molto da dire, poiché è probabile che ci siano ricorsi in appello». De Cesaris, Tartarotti, da parte sua, assicura che «si cercherà la soluzione più indolore». La responsabile del personale parlamentare di «ripetizioni» nazionali di una decisione che probabilmente toccherà anche altre fondazioni».

E ai sindacati che chiedono di poter esaminare tutta la documentazione, dalle 18 contestazioni degli ispettori ministeriali alle controdeduzioni, solo in parte accolte, della Fondazione, si conclude Gasda: «È stato chiaro fin da questa comunicazione ma ci prendiamo le nostre responsabilità. Anche qualora altro lo dovrebbe fare».

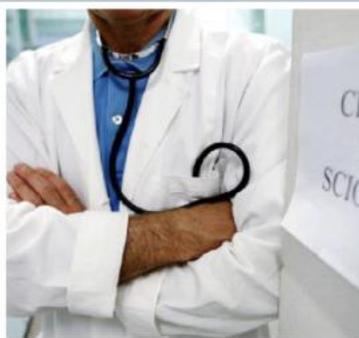
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronaca 13

LA MANIFESTAZIONE. Non solo per il rinnovo del contratto nazionale

Medici veronesi al sit-in di protesta a Montecitorio

Il geriatra Andrea Rossi: «Siamo preoccupati per la tenuta del sistema sanitario nazionale: manca personale». Previsti scioperi il 9 e il 23 novembre



I medici incroceranno le braccia per due giorni a novembre

Camilla Ferro

Tutti in camice davanti a Montecitorio «per salvare la sanità pubblica». Al sit-in di stamattina organizzato dall'intersindacale dei medici e dei dirigenti del Sistema Sanitario Nazionale partecipano anche tre rappresentanti veronesi: Andrea Rossi (direzione nazionale e vice segretario Anaao Veneto), Anna Tommezzoli (esecutivo nazionale Anaao), Flavio Guerrazzi (segretario dell'azienda ospedaliera universitaria per Anaao-Assomed). In trasferta a Roma, si sono dati appuntamento alle 11 con centinaia di colleghi da tutta Italia, per «protestare non solo per il rinnovo del nostro contratto fermo dal 2010 per il quale servono 550 milioni di eu-

ro», spiega il geriatra dell'Aou di Rossi, «ma soprattutto perché siamo fortemente preoccupati per la tenuta del Ssn». Dicono basta alle improvvisazioni, il problema della sanità pubblica va risolto in maniera strutturale, non può reggersi sulla dedizione dei dottori chiamati ogni giorno a far fronte alle carenze ormai troppo gravi del sistema. «La nostra dedizione non basta a tenere in piedi la baracca ma, a quanto pare, questa non è tra le priorità del Governo. Per questo, oltre alla manifestazione di oggi scatteranno gli scioperi di 24 ore il 9 e il 23 novembre». Continua Rossi: «Ci fermeremo per protestare a sostegno della vertenza aperta con Regioni e Governo, dopo l'interruzione del confronto tecnico al tavolo contrattua-

le, in merito al finanziamento del Fondo Sanitario Nazionale 2019 per garantire, ad esempio, i nuovi Lea ai cittadini». Altra questione sul tavolo è l'erogazione alla dirigenza medica, veterinaria e sanitaria degli stessi aumenti previsti per il pubblico impiegato riconoscendo in via definitiva l'indennità di esclusività di rapporto. «Tra le altre emergenze», elenca il sindacalista Anaao, «la cancellazione dell'anacronistico blocco della spesa in sanità per facilitare il turnover del personale aprendo le assunzioni indispensabili per fare fronte nei prossimi 5 anni al pensionamento del 40% di medici, veterinari e dirigenti sanitari attualmente in servizio, completando il tutto con la stabilizzazione dei precari». «Vogliamo risposte certe

sui nodi irrisolti da molto tempo», spiegano i medici rappresentanti sindacali dei colleghi veronesi, «altrimenti il conflitto in corso renderà incerto l'accesso alle cure. Il valzer delle cifre sui fondi aggiuntivi per la sanità deve trovare al più presto un punto di caduta e un serio impegno da parte del Governo e delle Regioni per affrontare le criticità che stanno facendo collassare il sistema sanitario, come quella della fuga verso il privato. Sempre più professionisti lasciano il pubblico per il disagio lavorativo crescente e per l'assenza persistente di un rinnovo contrattuale».

Insomma, oggi a Roma cercheranno di spiegare una volta di più che «è in gioco non solo il futuro di un lavoro al servizio di un bene costituzio-

nalmente tutelato ma anche quello della sanità pubblica e nazionale». Da tempo la politica ha preparato quella che definiscono «una tempesta perfetta per affossare il Ssn fatta di tagli dei finanziamenti dello 0,3% ogni anno dal 2009 ad oggi; età media dei medici dipendenti portata ad essere altissima, 54 anni, la più alta al mondo, per il blocco suicida del turnover. In una parola? Proteremo per il completo fallimento della programmazione dei fabbisogni».

Un futuro «nero», lanciano l'allarme, «con la creazione di una sanità duale: una povera e residuale per chi non ha i mezzi economici adeguati; una ricca di risorse e professionalità per i ricchi, sostenuta da fondi sostitutivi e assicurativi». •

IMPIANTI SPORTIVI. Il senatore del Pd interviene sulla procedura avviata da Palazzo Barbieri

«Stadio da rifare altrove e un parco nel quartiere»

Per D'Arienzo «è sbagliato prevedere il rifacimento del Bentegodi»
Vantini di Verona Unica: «Seguire la strada dello Juventus Stadium»

«Il nuovo stadio dev'essere costruito altrove e lo spazio attuale nel quartiere dev'essere riqualificato a parco pubblico». Vincenzo D'Arienzo, senatore del Pd, interviene, senza risparmiare critiche, il giorno dopo la presentazione dell'avviso pubblico di Palazzo Barbieri. «La manifestazione di interesse all'individuazione di un soggetto interessato a costruire e gestire il nuovo stadio, che ritengo sia una necessità considerati i limiti dell'attuale», afferma D'Arienzo, «è sbagliata perché pur comprendendo la possibilità di avanzare più proposte di insediamento territoriale, prevede anche quella di rifacimento dell'attuale struttura». A suo parere «sarebbe stato meglio eliminare questa eventualità e puntare tutto su una nuova località che i proponenti potevano liberamente individuare o, meglio ancora, che il Comune poteva già indicare».

Questo perché, afferma D'Arienzo, «l'ampia zona residenziale che circonda il Bentegodi da sempre soffre la presenza dell'impianto sportivo e se dovesse prevalere la scelta di rifare l'attuale Bentegodi, il privato proporrebbe certamente nuove aree direzionali e commerciali all'interno del complesso, per rientrare dall'investimen-

to, e quelle attività saranno attrattive sempre, con il conseguente aumento del traffico». «Un nuovo impianto, invece», conclude il senatore del Pd, «è l'occasione per offrire al quartiere una migliore qualità di vita e risarcirlo dal disagio sostenuto in tanti anni, un parco pubblico di quella grandezza, inoltre, andrebbe a beneficio di tutti».

Critico sulle procedure è anche Federico Vantini di Verona Unica. «Il nuovo stadio», fa sapere, «non può più avere la promiscuità di casa dell'Hellas e del Chievo Verona ma essere di proprietà della società che ha la capacità di costruirlo perché è giusto che siano le società a costruire la propria casa, come ha fatto la Juventus o l'Udinese e come si sta facendo da anni in altri paesi». E ribadisce: «Va cambiata la filosofia, guardando appunto a quello che in molti paesi europei è assodato. È vero», aggiunge, «che a fine marzo l'assessore allo sport Filippo Rando è andato, assieme a una delegazione di politici e imprenditori, a vedere il cantiere dello stadio del Tottenham Hotspurs ma l'elemento fondamentale è che lo sta costruendo la società sportiva, crediamo sia giusto che si inizi a ragionare così anche a Verona». •

Zuc

LANCIATO L'AVVISO PER IL NUOVO STADIO:
SCONTRO FRA LE 2 CURVE POLITICHE



Pensiline alla Stazione di Porta Nuova

STAZIONE. «Per la sistemazione delle pensiline bus in stazione Porta Nuova continua lo scaricabarile». Lo afferma il consigliere comunale del Pd Federico Benini. «L'amministrazione Sboarina non vuole risolvere il problema, arcinoto e urgente, del completamento delle pensiline alla stazione bus di Porta Nuova, in particolare al Terminal D1 dove passano numerose

linee tra cui la 11 la 12 e la 13 dirette allo Stadio, Borgo Milano, Borgo Nuovo, Chievo. Qui gli utenti sono costretti ad attendere i bus in piedi e in preda alle avversità atmosferiche. L'Amt sostiene che per le pensiline è competente il Comune, il quale rimanda all'Atv. Il solito schema... Inoltre se il Comune non provvederà ad assicurare adeguata illuminazione alle fermate provvederò io stesso a cambiare i neon. E sanno che ne sono capace». •

ARCHEOLOGIA. Una nuova, eccezionale scoperta conferma i dubbi sulla data del cataclisma

POMPEI, STORIA DA RISRIVERE

Un'iscrizione a carboncino, venuta alla luce durante gli scavi nella Regio V sposta l'eruzione del Vesuvio dal 23 agosto al 24 ottobre del 79 d.C.

Patrizia Sessa
POMPEI

C'è una scoperta che potrebbe cambiare i libri di storia. Perché se fino ad oggi si pensava che l'eruzione del Vesuvio si fosse verificata il 23 agosto del 79 d.C., dopo il rinvenimento nella città antica di Pompei di una iscrizione a carboncino il periodo potrebbe essere diverso, vale a dire ottobre del 79 d.C. E ci sarebbe anche una data piuttosto precisa: il 24 ottobre.

Scatta, dunque, così una conferma a dubbi, sulla data dell'eruzione, che per la verità erano già venuti fuori. Dubbi nati dal rinvenimento, negli scavi di Pompei, di melograni, che di solito ci sono nel periodo autunnale, e di bacche anch'esse autunnali e di bracieri.

Una «scoperta straordinaria», la definisce il ministro dei Beni culturali, Alberto Bonisoli, che rappresenta «l'eccezionale competenza del nostro Paese». Ed ecco come si è arrivati alla nuova data dell'eruzione.

Durante gli scavi nella cosiddetta Regio V è stata trovata, in un ambiente della casa in corso di ristrutturazione, l'iscrizione a carboncino. Secondo quanto raccontato dal direttore generale Massimo Osanna, ad inciderla sarebbe stato un operaio che definisce «buontempono» per il contenuto scherzoso della frase.

La scritta è datata al sedicesimo giorno prima delle calende di novembre, corrispondente al 17 ottobre. Trattandosi di carboncino, fragile ed evanescente, che non avrebbe potuto resistere a lungo nel tempo, è più che probabile che si tratti



Il ministro Alberto Bonisoli con il direttore degli scavi, Massimo Osanna, che mostra la scritta

dell'ottobre del 79 d.C., una settimana prima della grande catastrofe che, secondo questa ipotesi, sarebbe avvenuta il 24 ottobre.

Ad oggi, sottolinea il ministro Bonisoli, «ci fermavamo alla datazione della lettera di Plinio che fissava l'eruzione al 23 agosto. Può darsi, un po' di più del può darsi, che qualche amanuense nel corso del Medioevo abbia fatto una trascrizione non fedele e per tanto tempo abbiamo pensato che l'eruzione fosse stata ad agosto. Oggi con un'istituzione riscrivendo i libri di storia».

E la storia potrebbe essere riscritta anche da altro, dalla «seconda vita» di Pompei. Nel 1748 si sa che iniziarono i primi scavi ma quasi sicuramente tutto questo è stato



Una archeologa al lavoro in una delle stanze affrescate della villa



Uno degli affreschi scoperti nella Villa

preceduto da una prima vita di ricerche che forse, spiega Osanna, «non sono state ufficiali, sicuramente sono state distruttive, ma che ci sono state e che sono state finalizzate soprattutto alla ricerca degli oggetti».

Scavi, aggiunge Bonisoli, «di tombaroli o di qualcosa di più, che ci sono sarebbero stati anche nel secolo precedente al 1748. Può darsi che nel secolo della controriforma non fosse "popolare" andare a scavare qualcosa su una età che a quel tempo veniva considerata barbara e comunque legata a dei pagani».

Un esempio. «Quando durante gli scavi è stata scoperta la stanza degli scheletri, con i resti di cinque persone», dice il direttore generale Osanna, «l'indagine ha rivelato anche la presenza, i cui indizi sono i fori nelle pareti, di uno o più cunicoli di scavi precedenti, forse anteriori al 1748, che hanno causato uno sconvolgimento degli scheletri intercettati, le cui ossa sono state dislocate in vari punti dell'ambiente».

Ricerche condotte nel passato, dice ancora Osanna, «che ci raccontano la storia di un'epoca di scavo completamente differente nell'approccio metodologico e nelle finalità stesse». Il racconto della storia, a Pompei, di sicuro non è affatto finito. Tra le scoperte presentate, è venuta fuori anche la Pompei dei colori: come quelli della Casa con giardino - con il portico affrescato e gli ambienti decorati da vivaci megalografie e con il Vicolo dei balconi - o come quelli della Casa di Giove, con eccezionali mosaici pavimentali dalle raffigurazioni senza precedenti. ■

MUSICA E POLITICA

L'ARENA DELLE IDEE

PARLIAMO DI :
194 UNA LEGGE SOTTO ATTACCO



GIOVEDÌ 18 OTTOBRE ORE 21
MODUS
PIAZZETTA ORTI DI SPAGNA



CORRIERE DI VERONA



FONDAZIONE I DIPENDENTI PROTESTANO

Arena, 3 milioni di premi da restituire Sede occupata

di **Matteo Sorio**

I lavoratori della Fondazione Arena dovranno restituire i premi aggiuntivi percepiti nel 2014 e 2015, come imposto dalla Ragioneria dello Stato alla Fondazione, una prima stima parla di tre milioni di euro complessivi: la notizia è stata comunicata ieri ai sindacati dalla dirigenza areniana. Una doccia fredda, che ha portato all'immediata occupazione della sede della Fondazione e ad un appello al ministro Bonisoli. L'erogazione dei premi risale agli anni 2014 e 2015 ed è non dovuta perché erogati in assenza di pareggio di bilancio. L'allora sindaco Tosi si difende: «O si chiedono i soldi indietro a tutte le fondazioni d'Italia oppure si rischia una deriva pericolosissima».

[pagina 5](#)

Arena, la tegola dei premi non dovuti Chiesti indietro 3 milioni ai dipendenti

I soldi per gli anni 2014 e 2015. Occupata la sede della Fondazione: appello al ministro Bonisoli

La vicenda

● A dicembre 2017, dopo una relazione critica della Corte dei Conti, gli ispettori ministeriali fanno visita alla Fondazione Arena. Il verbale di contestazione arriva a febbraio, con il nuovo consiglio di indirizzo appena insediato.

● Il ministro contesta i premi aggiuntivi ai lavoratori per gli anni 2014 e 2015 erogati in assenza di giustificato bilancio e quindi, per legge, non dovuti e quindi da restituire.

● I dirigenti dell'Arena fanno, a giugno, una serie di controdeduzioni in cui difendono l'erogazione dei premi in nome della tutela dei diritti acquisiti.

● Il 21 settembre arriva però la nota del Mibact, che obbliga la Fondazione Arena a recuperare parte di quella somma, pena il rischio di accusa di danno erariale.

VERONA «Venite in Sala Fagnoli, è successa una cosa brutta, molto brutta...». Un giro repentino di telefonate. Per organizzare l'assemblea permanente (di un glomo, cioè ieri) nella sede della Fondazione Arena in via Roma. E raccontare quello che, rimarcano i sindacati, «è di fatto un caso nazionale».

Nei due mesi di sospensione dell'attività - settembre e ottobre - senza salario e con una cassa integrazione che sarà liquidata loro soltanto nella prossima primavera, adesso di fronte ai lavoratori della Fondazione Arena si squadrano un nuovo scenario: dovranno restituire i premi aggiuntivi percepiti nel 2014 e 2015, come imposto dalla Ragioneria dello Stato alla Fondazione in una nota del 21 settembre scorso cui il Consiglio d'indirizzo s'è dovuto allineare il 4 ottobre, tredici giorni fa. Motivo: premi erogati in assenza di pareggio di bilancio. «Disperati», è faggettivo usato dai sindacati (che si riuniranno a studiare un'azione legale) per raccontare lo stato d'animo dei lavoratori, «costretti dallo Stato a pagare per un rischio d'azienda cui non partecipano». In serata la decisione di occupare la sala Fagnoli, intanto per questa notte e poi a oltranza, come già accaduto in passato nei momenti delle vertenze più drammatiche. «Sorpresi e

spiazzati», si dicono i vertici attuali della Fondazione ritenendo quei premi aggiuntivi «diritti acquisiti all'interno della retribuzione dei lavoratori». La stima ufficiale filtrata dalla Fondazione stessa parla di una cifra totale di 3 milioni di euro, i sindacati non si sbilanciano, qualcuno - Dario Carbone, Fials/Cisl - pensa possa essere il doppio. I lavoratori coinvolti sono molto più di un migliaio - oggi attuali 247 stabili si sommano gli agguati per il festival lirico - e parlano non solo di lavoratori d'oggi ma anche di ex dipendenti ora in pensione, come Gianni Grigoletto, 63 anni, già seconda volta: «Grosso modo, rischio di dover restituire tra i 10 e 12 mila euro, e ho una pensione da impiegato dopo una vita di lavoro e studio».

La notizia è di ieri. Ma per arrivare lì bisogna partire dal dicembre 2017. All'epoca e a seguito di una critica relazione della Corte dei Conti - sovrintendente Giuliano Polo, si era appena uscito dal commissariamento - risale un'ispezione in Fondazione del Mef, il Ministero dell'economia e delle finanze, e del Mibact, il Ministero per i beni e le attività culturali. Al febbraio scorso, invece, a nuovo corso avviato in Fondazione, risale il verbale con la contestazione, fra gli altri rilievi, di quei premi aggiuntivi del 2014 e 2015 -

L'ex sindaco Tosi contrattacca «Deriva pericolosa»

VERONA «O si chiedono i soldi indietro a tutte le fondazioni d'Italia oppure si rischia una deriva pericolosissima. Non possono usare il bastone solo su Verona. In quasi tutte le altre fondazioni non c'era il pareggio di bilancio, al tempo, ma i premi aggiuntivi, come dappertutto, sono stati erogati». Così Flavio Tosi, sindaco all'epoca dei premi aggiuntivi 2014-2015 (sovrintendente era Francesco Girondini), lui che risponde così all'attuale so-

vrintendente Gasdia: «Dice di dover affrontare un problema causato da noi, ma la dirigenza che prepara i provvedimenti oggi è esattamente la stessa di allora». Cosa direbbe Tosi ai lavoratori della Fondazione? «Bisogna pretendere che la Fondazione li difenda. Anziché chiedere indietro quei soldi la Fondazione dovrebbe resistere, dire "siamo nel giusto" e avviare un contenzioso giuridico: si possono fare battaglie sia contro Ragioneria



Giornata convulsa. Sopra: i lavoratori in sala Fagnoli, che è stata ora occupata; sotto: da sinistra, De Cesaris, Gasdia, Tartarotti e Delaini (foto Sartori)

dello Stato sia contro i ministeri Mibact e Mef». Chiude, Tosi: «Da cosa nasce questa richiesta dello Stato? Secondo me qualcuno ha stuzzicato stupidamente Roma. Un input è partito, da chi non lo so ma non penso nasca da sola, una vicenda così: al 90 per cento, essendo materia così tecnica, dev'essere partito da qualcosa connesso alla Fondazione, non certo dal Comune». (M.S.)

“
Cecilia Gasdia
Situazione difficile
Siamo di fronte
a un problema creato
da qualcuno prima di noi

sovrintendente Francesco Girondini, sindaco Flavio Tosi - erogati in assenza del pareggio di bilancio.

I sindacati, oggi, rimproverano ad alta voce alla Fondazione il fatto di «non essere stati coinvolti già all'epoca del verbale». «Noi abbiamo fatto le nostre controdeduzioni, nel giugno scorso, difendendo a spada tratta quei premi aggiuntivi essendo la legge stessa a difendere i diritti acquisiti - spiegava ieri il direttore generale Gianfranco De Cesaris - «Noi intanto abbiamo comunicato questa notizia, dopodiché dovremo entrare nel merito, sul piano del diritto del lavoro credo ci sarà molto da dire: qualcuno sostiene che questi premi non potranno essere chiesti indietro». Il direttore delle risorse umane e affari legali, Francesca Tartarotti, ribadisce che «anche i nostri consulenti legali ci avevano rassicurati».

Controdeduzioni

I dirigenti areniani hanno obiettato alle tesi del Ministero lo scorso giugno

Invece, datata 21 settembre scorso e ricevuta alcuni giorni dopo, ecco la nota del Mibact che obbliga la Fondazione a recuperare quella parte di salario, pena il rischio di accusa di danno erariale. «Siamo di fronte a un problema creato da qualcuno prima di noi e a oggi i ministeri dicono che la situazione è questa, difficile per tutti», dice la sovrintendente Cecilia Gasdia.

Di quella nota del Mibact i sindacati sono stati informati ieri, durante l'incontro con i vertici della Fondazione Arena sul tema del rinnovo del contratto integrativo in scadenza il 31 dicembre. All'incontro, da un lato, Elena Mazzoni (Fistel Cisl), il già citato Carbone, Paolo Seghi (Sic Cgil) e Ivano Zampolli (Uilcom Uil) e dall'altro De Cesaris, Tartarotti, Gasdia e il direttore amministrativo Andrea Delaini. Entro l'aprile 2018, la Fondazione dovrà inviare la lettera in cui prende in carico la restituzione di quei premi aggiuntivi. «Adottaremo ogni misura il più possibile blanda e calmierata per l'eventuale recupero», così Tartarotti. L'ipotesi è di una rateizzazione. I sindacati intanto chiederanno un incontro urgente al ministro del Beni Culturali Alberto Bonisoli.

Matteo Sorio

© MIPRODOTTA REREDAZIONE

© MIPRODOTTA REREDAZIONE

Il pasticcio Test a Medicina, la «non-notizia» mette in imbarazzo Bussetti

VENEZIA «Sarò franco con voi: a me non risulta affatto». Momenti di imbarazzo ieri, alla Scuola Grande di San Rocco, per il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti. Tutti i siti riportano con grande evidenza la notizia, pubblicata online dal Governo, relativa all'abolizione del numero chiuso nelle Facoltà di Medicina. Il testo pare inequivocabile («Si abolisce il numero chiuso nelle Facoltà di Medicina, permettendo così a tutti di poter accedere agli studi») ma davanti alle domande dei giornalisti, nel corso dell'evento con il governatore Luca Zaia - che peraltro è da sempre uno dei più accesi sostenitori dell'abolizione dei test d'ingresso - Bussetti cade dalle nuvole: «A me personalmente non risulta questa notizia pubblicata questa mattina. Posso dirvi che stiamo lavorando per allargare il numero degli ammessi: sarà un percorso graduale, ma si farà». Sguardi perplessi tra i politici e i dirigenti del mondo della scuola presenti all'evento, mentre qualcuno, con feroce sarcasmo, commentava: «Ma guardate che è tutto vero, l'hanno deciso stanotte Salvini e Di Maio. È che ancora non gliel'hanno detto, ora gli mandano un sms. Nel frattempo qualcuno avvisi il premier Conte...».

(ma.bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A confronto. A sinistra un recente intervento di riabilitazione al Bentegodi, impianto ormai datato con la pista d'atletica che allontana le tribune. A destra il nuovo stadio in costruzione del Tottenham

Un nuovo stadio, sì o no

Per Sboarina è una grande opportunità a costo zero, i critici replicano: «Sbagliato farlo nell'area del Bentegodi»
I progettisti, gli investitori, i club: come è nata la proposta

VERONA Nell'avviso di manifestazione d'interesse che si appresta a pubblicare, il Comune di Verona dà 100 giorni di tempo per presentare progetti di un nuovo stadio privato da 25/30mila posti al posto del vecchio Bentegodi o altrove, fermo restando che chi lo costruirà dovrà farsi carico di riqualificare la zona dell'impianto attuale. Le proposte sono quindi attese per febbraio prossimo, quando sarà passato un anno dall'incontro che ha dato avvio alla vicenda, quello che il sindaco Federico Sboarina ebbe a Palazzo Barbieri con l'ex calciatore del Verona Thomas Berthold e il rappresentante della società di progettazione inglese Populous Francois Clement.

I proponenti

La società londinese Populous avrebbe dietro di sé i capitali apportati per tramite dell'imprenditore messicano (ma con base a New York) César Esparza, che da anni tenta di costruire un nuovo avveniristico impianto nella sua Monterrey. Tra i partner, ci sarebbe l'International Stadia Group, specializzata nella

30

mila posti in capienza massima immaginata per il nuovo stadio di Verona, che sarebbe realizzato con risorse private

borare piani finanziari per gli stadi privati. Si tratta quindi di esperti del settore, a caccia di opportunità di business, convinti che a Verona ci sia lo spazio per un investimento da decine di milioni di euro, che prevederebbe bar, ristoranti e un grande albergo. Nella scorsa primavera, l'assessore allo Sport Rando è stato a Londra per visionare il nuovo stadio in costruzione del Tottenham, un modello per quello ideato per Verona: uno stadio quindi all'inglese, compatto e accogliente, con le tribune a ridosso del campo senza l'inutile pista di atletica che compromette la visione del gioco al Bentegodi.

Il contesto normativo
La nuova legge sugli stadi (dell'ex ministro Luca Lotti) prevede iter semplificati per simili progetti privati da realizzare in *project financing*, a patto che ci sia l'accordo con

la società che utilizzerà l'impianto in via prevalente. Lex gialloblù Berthold ha svolto in questo il ruolo di mediatore, trovando una sponda nell'Hellas, mentre il Chievo è molto più freddo. Il club di Setti, che da tempo lamenta le carenze strutturali e gli alti costi di manutenzione del Bentegodi, è favorevolissima al nuovo impianto che potrebbe sfruttare anche dal punto di vista commerciale e del marketing. Solo chi avrà l'occhio in tasca con i club, ovvero l'impegno a versare un canone annuale per la durata della concessione, potrà presentare il progetto al Comune, che resterà formalmente il proprietario, difficilmente di saranno altri progetti oltre a quello di Populous.

Le ragioni del sindaco
Sboarina, che pare non aveva promesso un nuovo stadio in campagna elettorale, si è con-

vinto di avere a che fare con un'opportunità da cogliere al volo. Si tratterebbe di un investimento totalmente privato, a costo zero per il Comune, che comprenderebbe anche la riqualificazione della zona dello stadio. E questa condizione vincolante a suggerire che, sebbene nel bando non venga indicato dove costruire il nuovo impianto, probabilmente il sito scelto sarà quello dell'attuale Bentegodi, che verrebbe quindi demolito. Oltretutto lì ci sono già le infrastrutture (strade, svincoli della tangenziale, parcheggi), un costo in meno per gli investitori.

Le voci contrarie

C'è chi però vorrebbe cogliere l'occasione del nuovo impianto per liberare una volta per tutte il quartiere da quella presenza ingombrante. «Il nuovo stadio deve essere costruito altrove e lo spazio at-

tuale all'interno del quartiere deve essere riqualificato a parco pubblico», dice il senatore Pd Vincenzo D'Arlezzo per cui «Sboarina ha già deciso di rifare il vecchio stadio nello stesso posto, in burra a tutti coloro che si risiedono e che da sempre chiedono di spostarlo in una diversa località nonché della possibilità di fare un altro grande parco dentro la città». Critiche, ma di segno diverso, anche da Federico Vantini, leader del movimento Verona Unica, per cui il nuovo stadio non può essere frutto di un *project financing* ma «dev'essere invece di proprietà della società che ha la capacità di costruirlo».

Due anni di cantieri

Nel caso si decidesse di demolire il Bentegodi e ricostruirlo, si porrebbe il problema di dove far giocare le squadre cittadine durante i cantieri, della durata di almeno due anni. L'ipotesi più accreditata è la realizzazione di un impianto provvisorio, come è stato a fatto a Cagliari gli anni scorsi, magari utilizzando la grande area di parcheggio tra il Palazzetto dello Sport e via Sogare. Più complicato adattarsi invece l'attuale impianto utilizzato dalle squadre di calcio femminile.

Alessio Corazza
Lillo Aldegheri
E SPEDISCE IN ABBONAMENTO